

Leonardo De Benedictis

Affogare nel buio

Diario di un turista

 *Helios Edizioni*

Copyright Helios Edizioni di Ponzini Elisabetta
Loc. Casaleto 33a
43041 Bedonia (PR)
www.heliosedizioni.it

Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione anche parziale e con qualsiasi mezzo senza
l'autorizzazione scritta dell'editore.

Coordinamento redazionale a cura di Krizia Maloberti.

Foto di copertina di Ianmer Basio

ISBN CARTACEO: 978 - 88 - 945932 - 9-7
ISBN EBOOK: 978 - 88 - 945932 - 7-3

Seguici su Facebook
Collegati alla nostra pagina Facebook all'indirizzo
<https://www.facebook.com/heliosedizioni> per tenerti informato su tutto quanto
verte intorno al nostro mondo editoriale.

Prologo

Svegliarsi privi di ossigeno, nonostante i polmoni siano pieni d'aria, incapaci di respirare.

Un peso sul petto impedisce ogni movimento, quello vissuto è semplice angoscia?

Ci sono malattie che si possono curare solo con la lontananza.

La lontananza, una Chimera al contrario, il fuggire da sé stessi per ritrovarsi sotto una nuova luce.

Inseguire un faro che ti protegga dal buio, quello che nasconde le speranze, i desideri, che ti nasconde dinnanzi allo specchio.

Affrontare le proprie debolezze con le spalle al muro, non è capacità di chiunque, allora prendere una strada sconosciuta, dove il combattimento con sé stesso non abbia un vincitore scontato, "siamo sicuri di chi realmente siamo?".

Un nuovo livello di difficoltà, inserire la moneta sapendo di avere solo tre vite a disposizione ed iniziare la partita.

Prima Vita

– *Inizio gioco* –

“Il volo W65571 per Heraklion è in attesa di essere imbarcato al GATE 6...”

Seduto sulla panchina gelata dell'aeroporto, dopo aver passato la notte in viaggio, tra stazioni ferroviarie sporche, deserte ed un autobus che puzzava di stoffa umida, aspettavo da solo l'imbarco sul primo aereo della mia vita.

Mi misi in questa situazione qualche giorno prima, quando chiesi al direttore del giornale di farmi scrivere un pezzo sulle strutture alberghiere. Fino ad allora non mi ero mai mosso di casa, temevo persino la mia ombra, sta di fatto che fui accontentato. Un giovane giornalista che scriveva “di tutto” senza sapere realmente nulla, stava per conoscere l'esperienza più emozionante, singolare e misteriosa della sua vita. I miei genitori, infatti, mi avevano protetto come un pulcino sotto la campana di vetro: ero figlio unico dunque sempre tutelato e difeso da loro. Indossai gli auricolari come ero solito fare per isolarmi dal resto del mondo: la consideravo una sorta di armatura che mi riparava dai rapporti con gli sconosciuti, il mio “scafandro” per immergermi nel mare della società.

Era, quindi, arrivato il momento di mettersi in coda verso l'ingresso del velivolo, un apparecchio di medie dimensioni, sembrava essere l'inizio di un incubo per un “claustrofobico asociale” come me. Sfuggivo ogni possibile sguardo pur di evitare, anche solo, l'accenno di un sorriso da parte di un passeggero del volo, ma purtroppo non potei evitare l'hostess che mi obbligava a togliermi gli auricolari e spegnere il telefono per prestare attenzione agli avvertimenti di sicurezza prima del decollo. Inconsapevolmente mi ritrovai d'innanzi ad una pantomima che avrebbe dovuto insegnare, ai passeggeri di quel volo, ad osservare dei comportamenti

“inumani” in caso di incidente, come se fosse possibile fare qualcosa di diverso dall’urlare disperati.

Quando gli assistenti di volo terminarono il loro “balletto di gruppo” fui nuovamente autorizzato ad indossare gli auricolari per nascondere il fastidioso rumore provocato dai reattori ed il brusio dei viaggiatori.

La vita sino ad allora non mi aveva regalato molte sorprese, quindi ero fiducioso del fatto che non avrebbe iniziato proprio in quel momento, ciò nonostante avvertivo un senso di impotenza nella sfortunata evenienza di un guasto al motore.

Un brivido mi percorse la spina dorsale, nel momento esatto in cui l’aereo sollevò il muso, effettivamente provai una sensazione nuova, ne fui rapito al punto tale da provarne un insano piacere. Un sorriso mi solcò il viso come una cicatrice profonda, mi segnò l’anima indelebilmente.

Un insignificante puntino illuminato nell’universo, si stava accorgendo per la prima volta di quanto fosse minuscolo al cospetto del cielo.

Ogni dolore sembrò sedarsi, ogni pensiero negativo venne annegato dalla speranza, persino le persone attorno a me avevano assunto una forma più gradevole, nonostante avessi dei vicini particolarmente fastidiosi.

Alla mia sinistra, era seduto un signore che indossava una “indecorosa” camicia a maniche corte con fantasia Hawaiana, dei pantaloncini corti color crema, calzini di spugna bianchi e sandali marroni. La sua fronte era piena di goccioline di sudore, che ogni tanto decidevano di suicidarsi tuffandosi sulla camicia, mentre la sua testa pelata continuava a produrne di nuove, probabilmente tutto ciò era dovuto alla sua corporatura da lottatore di Sumo.

A destra ero, invece, imprigionato da una signora, che occupava il primo sedile della mia fila, la quale somigliava ad un paesaggio innevato, ne era colpevole la forfora che le imbiancava le spalline di un vestito nero.

Lei era pallida, con la pelle formava delle pieghe che cadendo dalle maniche mi suggerivano la sua età avanzata,